

# OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

## *Direttore*

ENRICO TIOZZO  
Göteborgs Universitet

## *Comitato scientifico*

ULLA ÅKERSTRÖM  
Göteborgs Universitet

EUGENIO RAGNI  
Università Roma Tre

CORRADO CALABRÒ  
AGCOM — Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

ANNA HANNESDOTTIR  
Göteborgs Universitet

MAGNUS LJUNGGREN  
Göteborgs Universitet

ALDO ALESSANDRO MOLA  
Università degli Studi di Milano

# OMBRE E LUCI DEL NORD

## COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

L'enorme popolarità che, negli anni più recenti, ha accompagnato in tutto il mondo il noir ed il romanzo poliziesco svedesi, ha paradossalmente impedito che critica e lettori volgessero lo sguardo, con la necessaria attenzione, ad una produzione narrativa, drammaturgica, lirica e saggistica che è certamente fra le più significative nel quadro della letteratura contemporanea.

Non è un caso che alcuni fra gli scrittori svedesi più rappresentativi siano anche membri dell'Accademia di Svezia e componenti della commissione che ogni anno è chiamata a insignire del Nobel un autore di livello mondiale. L'altissimo esercizio critico cui sono chiamati è un complemento alla loro stessa produzione letteraria caratterizzata da elementi inconfondibili per penetrazione psicologica, realismo descrittivo, impegno civile e lirismo sobrio e insieme profondo.

È una grande scuola che affonda le sue radici nell'opera settecentesca di Bellman e in quella di Strindberg, a cavallo tra Otto e Novecento, e che ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle liriche e nei romanzi di autori come Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Pär Lagerkvist, Tomas Tranströmer, Lars Gustafsson, e tanti altri che troveranno posto in questa collana di letteratura svedese, il cui scopo è prima di tutto quello di far conoscere ai lettori italiani opere imperdibili che appartengono ai vertici assoluti della produzione letteraria mondiale.

Ma è anche quello di far risuonare, alte e forti, le voci dell'estremo Nord, con le sue ombre profonde e le sue accecanti luci strettamente legate al gioco sottile e spesso impenetrabile dei sentimenti e della complessità dei rapporti umani, voci vibranti, commoventi e appassionanti come lo spettacolo indimenticabile delle aurore boreali o come il miracolo di quel colore viola che dipinge il cielo di Stoccolma nei tramonti di primavera.

La presente traduzione è stata realizzata con il contributo dello Swedish Arts Council

*Classificazione Decimale Dewey:*

**839.718 (23.) POESIA SVEDESE. 2000-**

KATARINA FROSTENSON

# CANTI E FORMULE

*Introduzione e traduzione di*

ENRICO TIOZZO





©

ISBN

979-12-218-0984-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 9 NOVEMBRE 2023



Opera originale:  
Katarina Frostenson  
*Sånger och formler*  
ISBN 9789146229797  
Wahlström & Widstrand, 2015.  
<https://www.wwd.se/>

## INDICE

- IX *Introduzione*  
*Tra Sveavägen e il Mar Nero. L'esilio, il quotidiano e la fuga nel*  
*trittico di Katarina Frostenson*  
di ENRICO TIOZZO
- 7 *Impulsi*
- 53 *Nella distesa*
- 95 *Le vie del dolore*





## Introduzione

### *Tra Sveavägen e il Mar Nero*

*L'esilio, il quotidiano e la fuga  
nel trittico di Katarina Frostenson*

*Entra nel petto mio, e spira tue  
sí, come quando Marsia traesti  
de la vagina de le membra sue.*

Dante, "Paradiso", I, 19-21

Publicata nel 2015, due anni dopo *Tre vägar* del 2013 e tre anni prima di *Sju grenar* del 2018, la silloge poetica di Katarina Frostenson *Sånger och formler* costituisce, insieme con le altre due raccolte citate, un trittico che viene parallelamente a porsi come una sorta di spartiacque nell'opera e anche nella vita dell'autrice svedese. I tre libri sono infatti gli ultimi pubblicati da Frostenson con la casa editrice di Stoccolma Wahlström & Widstrand in una lunga serie caratterizzata, già a prima vista, dal formato originale dei volumi 19 x 15 e dalle copertine, in rilegatura editoriale, monocromatiche che vanno dal giallo canarino al rosaceo, dal verde chiaro al rosso viola. A partire dalla silloge *A: andra tankar* del 2021 la casa editrice diventa Polaris, sempre con sede a Stoccolma, e la copertina bianca oltre al formato piú comune 21 x 14 è munita di una sovraccoperta che riproduce un dettaglio ingrandito del celebre quadro di Odilon Redon, "Papillons", conservato nel "Museum of Modern Arts" di New York, dunque un'immagine figurativa ricchissima di

movimento e di colori diversi, che accompagnano il volo delle farfalle.

Non si tratta di scelte e di cambiamenti casuali. Quando accennai alla scrittrice la possibilità di avere come immagine in copertina, per la traduzione italiana di *Tre vägar* (*Tre vie*), un dipinto raffigurante la sorte del satiro Marsia e segnatamente quello di Tiziano conservato nel museo di Kromeriz, meta di un viaggio avventuroso dell'autrice nella Repubblica Ceca proprio per ammirare quel quadro, una delle tre vie descritte in quel libro, la risposta fu ferma e venne mantenuto il colore dell'edizione originale anche nell'edizione italiana. Non ho mai chiesto all'autrice quale fosse il motivo di quelle copertine così neutre. Il desiderio di non influenzare il lettore con un'immagine potenzialmente fuorviante? La predilezione estetica per un solo colore che fasciasse unitariamente il volume? E c'era forse un legame tra il colore scelto e il tema centrale o dominante di ogni singola raccolta? Sta di fatto che la sovraccoperta di *A: andra tankar* (*A: altri pensieri*) è di colpo un'immersione totale nel movimento e nell'immagine a più colori, un cambiamento sorprendente per chi non conosca le vicende esterne e contemporanee alla pubblicazione di quei libri.

L'unità tematica del trittico di poesie 2013-2018 non viene cancellata nella silloge del 2021, così diversa già nella veste esteriore del volume, ma viene sopraffatta da un tema nuovo e prepotente che nel libro più recente domina la mente della scrittrice causandone l'indignazione e lo sdegno per l'ingiustizia del sistema giudiziario del suo Paese e più in generale per le ipocrisie e le falsità della società di cui era rimasta forse parzialmente ignara fino a quando non si era trovata dalla parte della vittima. Non vale la pena qui di ricostruire la vicenda personale di Katarina Frostenson tra il 2017 e il 2019 con il suo abbandono finale nello stesso anno della sedia nr. 18, che occupava fin

dal 1992 nell'Accademia di Svezia in cui sarebbe dovuta rimanere a vita secondo gli statuti della massima istituzione culturale del suo Paese. Basti dire che la scrittrice ha vissuto come immotivate e ingiuste le critiche che le sono state rivolte e la sorte giudiziaria, di cui è rimasto vittima suo marito. Dietro quella vicenda, come Frostenson stessa ha evidenziato, in due libri sull'argomento, c'erano sentimenti d'invidia e desideri di rivalsa nei confronti suoi personali e della posizione di grande prestigio che negli anni e attraverso la sua opera si era conquistata in seno alla società svedese e sulla scena letteraria internazionale. Il suo caso non è il primo occorso in Svezia ad un personaggio di successo e basterebbe ricordare la vicenda di Ingmar Bergman costretto a rifugiarsi in Germania negli anni tra il 1971 e il 1981, per evitare un arresto per evasione fiscale. Forse vale la pena ricordare (e non a caso) il verso di Ovidio nei *Tristia*: *bene vixit qui bene latuit*, per un Paese dove gli stessi svedesi riconoscono che il vizio nazionale è l'invidia.

In *Sånger och formler (Canti e formule)* che uscendo adesso in traduzione italiana mette a disposizione dei lettori del nostro Paese l'intero trittico, non ci sono attacchi contro il sistema giudiziario o contro le trame dell'ambiente culturale in Svezia, ma permangono invece alcuni temi fondamentali della poesia di Katarina Frostenson, naturalmente variati e in qualche modo aggiornati da quanto è avvenuto e avviene continuamente intorno a lei nel continuo muoversi delle vicende umane, ma sostanzialmente unitari e – si vorrebbe dire – quasi ineliminabili e invincibili in quanto ruotano intorno ad immagini, impressioni, luoghi, idee, di cui la scrittrice non può e quasi certamente non vuole liberarsi e che sono la sua quotidiana fonte d'ispirazione. È il caso della leggenda del satiro Marsia sconfitto da Apollo nella gara poetica, in cui lo aveva sfidato, e punito con lo spellamento dell'intero corpo dopo essere stato appeso ad un albero.

L'immagine di Marsia, o piú esattamente della sua pelle strappata e del suo corpo coperto di sangue, torna piú di una volta nelle sillogi di Katarina Frostenson e quindi anche in *Canti e formule*, non di rado nella parte finale delle raccolte quasi a racchiudere nello stesso tragico simbolo una sorta di chiave di lettura segreta delle poesie.

Ma a tornare con pari frequenza e intensità è anche Ovidio, il grande poeta latino, che cantò Marsia nelle sue *Metamorfosi*: «Detectique patent nervi trepidaeque sine ulla/Pelle micant venae; salentia viscera possis/Et perlucentes numerare in pectore fibras». In *Canti e formule* l'autrice dedica ad Ovidio e alla sua tragica sorte una delle liriche piú intense e pregnanti della raccolta, dove il tema centrale diventa quello dell'esilio, del tragico errore, della perdita di tutto, dell'isolamento completo in una terra considerata allora inospitale e selvaggia, particolarmente da chi proveniva dal fasto e dalle blandizie di Roma e della corte imperiale di Augusto. Il dramma personale del poeta di Sulmona è effettivamente uno tra i piú forti che appaiano nella storia della letteratura. Colpisce soprattutto – e molto ha colpito Katarina Frostenson – la pena dell'esilio perenne, senza speranza di ritorno, la condanna ad una morte lenta e dolorosa per le ferite dell'anima e non per quelle del corpo. Tomi, l'isola lontana nel Mar Nero, diventa il simbolo della tragedia umana di chi ha perso tutto ed è costretto ogni giorno a riflettere sul proprio destino. E il mare che lo circonda e di cui Ovidio, nonostante tutto, si sforza di studiare e descrivere la fauna ittica, impegnando probabilmente cosí la sua mente in qualcosa che gli impedisca d'impazzire, non è certo quello dolce e accattivante di Ostia, che il poeta aveva conosciuto. E le onde di quel mare non sembrano nemmeno ricordargli la sua Sulmona («Sulmo mihi patria est gelidis uberrimus undis»), di cui aveva cantato la ricchezza di gelide acque, che erano però acque interne, perché la città

dell'Abruzzo in cui egli era nato e di cui era fiero non è sul mare. L'esilio di Ovidio, il suo allontanamento dalla corte imperiale e la sua perdita di tutto anticipano, per vie che non possiamo definire se non come misteriose e imperscrutabili, il destino che sarebbe toccato alla stessa scrittrice dopo il 2017.

Ma il tema dell'esilio e della fuga è interno a tutta la silloge *Canti e formule* e la percorre a partire dalla parte iniziale dedicata ai disperati che popolano ormai le strade e i portoni di Stoccolma alla ricerca di un posto dove rifugiarsi o almeno poter pernottare. Si tratta di scenari, comuni ormai a tutte le città europee, e molto frequenti soprattutto nel centro di una Stoccolma che la scrittrice, nata negli anni Cinquanta, ricorda certamente nell'ordine e nell'inappuntabile assistenza sociale che ne avevano fatto un esempio per tutto il mondo negli anni Sessanta e Settanta. Ma la sua reazione poetica non è di critica o di lamento. Di fronte a questa nuova realtà sociale di sradicamento, di fuga, d'infelice accoglienza nel nuovo Paese, Frostenson dedica ai nuovi abitanti della capitale svedese uno sguardo complice e in qualche misura anche affettuoso. Ne coglie l'aspetto diverso, esotico, forse anche fiabesco e nelle donne velate immagina figure di principesse venute da lontano. Sente addirittura un parallelismo dei tempi tra il ritmo della sua giornata e quella dell'uomo che dorme nel portone di fronte, che lei vede dalla sua finestra. Sveavägen la strada dritta che attraversa il centro di Stoccolma diventa già una pista aperta verso altri viaggi, altri mondi, altre culture, altri personaggi della realtà o del mito, capaci di suscitare la sua ispirazione.

Parrebbe un distacco dal quotidiano, una forma di escapismo da parte di chi preferisce il sogno o, meglio, la trasformazione in sogno della realtà. Ma nelle liriche della raccolta si affaccia invece un deciso realismo, un forte richiamo alla realtà, con la lirica sul riciclaggio, un tema che sembrerebbe esulare

completamente dal cosiddetto campo del poetabile, ma di cui invece Frostenson riesce a fare poesia grazie all'enumerazione e alla successione degli oggetti che passano tra le sue mani prima di raggiungere la strada della distruzione. Ad ognuno di essi è legato qualcosa, ciascun oggetto sa evocare un pensiero, un'immagine, un ricordo. Il tema intimo e personale (che cosa c'è di più personale degli oggetti piccoli o grandi dentro la nostra casa?) si allarga e diventa tema ecologico, immagine drammatica di una civiltà invasa da oggetti ingombranti e indistruttibili, plastiche e metalli destinati a finire in qualche altra parte del mondo fino a sommergerci tutti.

La poesia di Katarina Frostenson sa trarre ispirazione da qualsiasi tema, da qualsiasi oggetto, perché a guidare il pensiero della scrittrice c'è sempre la magia della parola, la sua capacità di evocare e creare assonanze, associazioni, echi, ritmi, suoni, rime al mezzo, neologismi, legami di suoni che diventano di colpo anche forti parentele di temi, che si fanno insieme discorso e verso nel loro continuo divenire. È naturalmente un peccato che la traduzione, qualsiasi traduzione, non possa rendere il dovuto onore a tutto quanto viene creato dalla poetessa, così fortemente legato com'è alla radice delle parole svedesi, ma ciò che rimane, anche attraverso la versione in un'altra lingua, sono la potenza evocativa dell'immagine e la forza del sogno che guidano questi versi e che fanno di Katarina Frostenson un caso unico ed inimitabile nella poesia svedese contemporanea.

*Enrico Tiozzo*